

Menu
Cerca

la Repubblica 50
area edit...

Seguici su: f X

Palermo
CERCA

HOME CRONACA CIRCOSCRIZIONI POLITICA SPORT WEEKEND SOCIETÀ FOTO VIDEO ANNUNCI LOCALI CAMBIA EDIZIONE

Iscriviti gratis alla newsletter di Repubblica Palermo

RIBASSATI SULLE MIGLIORI MARCHE
SCOPRI IL NUOVO PANIERE

DALL'1 APRILE
CONAD

R CONTENUTO PER GLI ABBONATI PREMIUM
Seguici su Discover

Twardoch, uno scrittore sul fronte ucraino: "Sotto il fuoco hai sempre paura"

di Eleonora Lombardo



Foto di Jarek Poremba

Mercoledì da Modusvivendi si presenta "La linea zero". "La guerra giusta? E' quella per difendere la propria casa"

Ascolta l'articolo

03:36

2 MINUTI DI LETTURA

31 MARZO 2026 ALLE 14:07

Ventiquattro ore dentro una buca sulla sponda “sbagliata” del fiume Dnipro, lì dove chi combatte sa che molto probabilmente non tornerà a casa, se non come un “trecentesimo”, un ferito grave, o “un duecentesimo”, ovvero morto, lì dove il confine tra vita e morte coincide, così come quello tra il coraggio e la paura, tra “io” e “tu”, tra il “mondo di prima” e “quello e di adesso”.

È dentro questa buca che lo scrittore polacco Szczezan Twardoch porta il lettore nel suo “La linea zero” (Sellerio, 384 pagine, euro 16) che sarà presentato a Palermo, alla libreria Modusvivendi mercoledì 1 aprile alle 18.

Twardoch, già autore de “Il re di Varsavia”, ambientato nella città polacca a pochi mesi dall’invasione nazista, in questo nuovo romanzo racconta la vita, l’umanità, l’amicizia sul fronte estremo di una guerra in coro e lo fa sottomettendo la finzione alla realtà, perché come «è un romanzo di guerra vera, tuttavia i personaggi e gli eventi descritti in questo libro sono fittizi, e dovevano esserlo affinché io potessi descrivere questa guerra nel modo più veritiero possibile di cui sono capace».

Il protagonista, Cavallo, a cui la voce narrante si rivolge con inquietante seconda persona, è un volontario polacco, un uomo colto che ha scelto di combattere prima come pilota di droni poi nella «fanteria di carne», in prima linea, lì dove la sua storia e i suoi pensieri si mescolano a quelli di Pantegana, Scimmia, Mirtillo, Ariano. Twardoch stesso negli ultimi due anni è stato più volte al fronte a portare aiuti ai soldati ucraini «è successo e basta. - dice - Ho avviato una raccolta fondi, che fino ad ora ha raccolto circa 800 mila euro, nel 2023 stavamo acquistando fuoristrada e ho sentito che avrei dovuto consegnarli personalmente ai soldati. E poi la guerra mi ha risucchiato. Non sono un soldato e non ho combattuto. Ero solo un testimone. E sì, avevo paura. Quando sei sotto il fuoco dell’artiglieria, hai sempre paura».

Nella prosa furiosa e rapida di Twardoch c’è l’epica della guerra, c’è l’eterno dramma di Achille, del soldato che sceglie di morire perché per legittimare la parola pace può solo offrire la sua vita, c’è Tucidide e lo scontro tra Atene e Melos, l’impossibilità di restare neutrali. «Quando ho visto la guerra da vicino per la prima volta, mi sono chiesto: dovrei scrivere un saggio, un testo non di finzione? Non sono un giornalista e non voglio esserlo, ma me lo chiedevo. Poi però ho capito che un romanzo basato sulla mia esperienza personale e sulle storie che mi hanno raccontato i soldati va benissimo. È un romanzo storico in senso stretto, ma la storia si sta svolgendo ora».

Cavallo si domanderà in un punto cruciale se ci sarà mai la pace e la risposta è affermativa ma non per questo meno tragica, ma a proposito di pace e guerra Twardoch dice: «Ho cercato con tutte le mie forze di raccontare la verità sulla guerra, e la guerra è orribile, ma questo romanzo non è un romanzo contro la guerra, non è un romanzo pacifista. Ci sono guerre che vale la pena combattere, guerre giuste - e se c’è stata una guerra giusta nella storia, è questa, quella combattuta per difendere non delle vaghe idee, ma cose molto basilari, come la propria casa, i propri cari, il proprio corpo, la propria vita».